

*Paolo Vocca*

# **GHERARDO DEGLI ANGIOLI**

---

---



FONDA VIGNOLA



*Paolo Vocca*

# **GHERARDO DEGLI ANGIOLI**

---

---

Imprimatur  
Salerni, die XII augusti 1957  
Generosus Crisci  
Vic. Gen.lis.





A S. E. Mons. Demetrio Mosca-  
to, Arcivescovo Primate di Saler-  
no, in omaggio augurale per il  
25° della Sua Consacrazione Epi-  
scopale, 8 settembre 1957, anno  
450° del beato transito del Suo  
glorioso corregionale S. Francesco  
di Paola, di cui fu illustre figlio lo  
ebolitano Gherardo degli Angioli.



Tra gli ebolitani, che in varii secoli tennero alto il nome della terranatia con le opere del loro ingegno, occupa un posto eminente Gherardo degli Angioli (1), la cui figura di poeta e di oratore del Settecento riceve gloria dall'essere stato discepolo di Giambattista Vico.

Il Vico infatti gli fu largo di precetti e d'incoraggiamento, e lo guidò nella formazione letteraria fin da quando, leggendone i primi componimenti poetici, ne valutò l'ingegno e, trovatolo nella conversazione fecondo d'idee e facondo d'eloquio, presagì che sarebbe divenuto un grande oratore. E tale divenne Gherardo, pur non tralasciando di poetare fino al quinto lustro, allorchè mutò vita ed abbracciò lo stato religioso. Salì i pulpiti più importanti di Napoli e di altre maggiori città, tra le quali Salerno, dove egli, non molto dopo aver indossato l'abito dei Minimi di S. Francesco di Paola, passò oltre quattro anni, dal 1733 al 1738, consacrati agli studii ed al ministero sacerdotale. Salerno, fra tanti conventi e monasteri, annoverava allora il Convento dei Minimi, sulla cui fondazione si narra una profetica leggenda. Il Taumaturgo di Paola, nel suo viaggio verso la Francia, dov'era stato chiamato dal re Luigi XI, si fermò, per alcuni giorni a Salerno, devotamente ospitato nel nobile palazzo della famiglia Capograsso, che fu poi dei Conti Carrano, nell'antica via Mercanti.

Trovandosi un giorno fuori la Porta Busanola, detta poi Porta Catena, ed osservando presso le mura della città una chiesa diruta, rivolto ai confratelli che lo accompagnavano, esclamò: Qui dovrà sorgere un convento del nostro Ordine.

Di fatti nel 1516 dal Principe di Salerno Ferrante Sanseverino fu concessa ai Minimi la proprietà sulla quale fondarono la Chiesa e il Convento (2).

---

(1) Tale è la grafia del cognome nelle opere stampate, ed appare nel contesto anche De Angelis o Degli Angeli. Ma negli atti dei Marchesi di Trentinara, dai quali Gherardo discende, è De Angelis.

(2) L. Staibano. La Salerno epigrafica (manoscritto che si conserva nell'Archivio del Comune di Salerno).

Per circa tre secoli i Figli del Santo Paolano vi esercitarono il loro ministero, informato a grande carità, e tennero aperta ai bisognosi una ricca farmacia.

Ma per la soppressione del 1808 il fabbricato fu tolto ai Minimi ed assegnato ad altri usi: la Chiesa adibita a panificio militare ed il Convento a sede di Comando ed alloggio di ufficiali. Ancora oggi la costruzione presenta le caratteristiche di un convento nei suoi vari ambienti e col suo loggiato esterno.

Sacro ricordo della Chiesa è un busto ligneo del Santo di Paola, di buona fattura, che si conserva nella Ricettizia dell'Annunziata e non meno significativo ricordo sono alcuni vasetti della farmacia, che si conservano nel Museo Provinciale. Salerno esercitò grande attrattiva sull'animo di Gherardo, aperto all'ammirazione della natura che quivi ha prodigato i suoi doni.

In una relazione (3), che può dirsi autobiografia, scrive che gli piacque « da Napoli trasferir sua dimora nel Convento di lieto aere e salubre, lungo la marina posto, a fianco della magnifica Porta occidentale di Salerno, città fra l'altre tutte del Regno per abbondanza di quanto al sostegno ed al comodo, ed alle delizie della vita è richiesto, per nobiltà dei costumi e per antico e nuovo splendore la più simigliante alla Metropoli, e degna di essere amata, ed abitata da chiunque abbia fino gusto, e conoscenza del felice stato civile: ivi egli in quattro anni di sua stanza, rare volte scrivendo, si occupò tutto alla lezione ed all'udire le confessioni del popolo ».

Quell'occuparsi tutto alla lezione vuol dire, come egli riferisce in seguito, che a Salerno coltivò i suoi studii di teologia e di patristica, che poi perfezionò in Napoli alla scuola di Alessio Simmaco Mazzocchi.

L'ammirazione per Salerno è confermata dalla descrizione che il cronista fa del nuovo convento « circondato da ampi giardini, ricchi di alberi fruttiferi di ogni genere, che si affacciano sul mare ». (4).

I salernitani dovettero apprezzare la sua oratoria, se più volte accorsero ad ascoltarlo nel Duomo, dove egli fu scelto a predicare nelle grandi occasioni, come quella dei funerali del pio, caritatevole, operoso Arcivescovo Fabrizio Di Capua nel 1738.

L'anno precedente, nello stesso Duomo, aveva predicato per l'annuncio delle nozze di re Carlo e di Maria Valpurga, figlia di Federico Augusto, re di Polonia, e di Maria Giuseppa di Austria. Altre due orazioni lo resero

---

(3) Narrazione dell'Autore intorno ai suoi studi scritta l'anno 1754, a richiesta del P. Ignazio della Croce, visitatore generale degli Agostiniani Scalzi, inserita nel I Volume delle Opere — Napoli, Stamperia Simoniana.

(4) G. M. Roberti. Disegno storico dell'Ordine dei Minimi. Roma 1922.

famoso in Salerno: quella per l'incoronazione di Re Carlo e l'altra per la festa del Corpus Domini: *Il Sacerdozio eterno di G. Cristo*, per cui si affermò grande oratore ed ebbe, anni dopo, suggello reale quando per ben tre volte Carlo III volle ascoltarlo nella sua Cappella su i temi: *Combattimento col demonio; il Male; l'amore di G. Cristo nostro Maestro*.

Se amò Salerno, non dimenticò il paese natio. Nella citata Relazione così lo descrive:

« Giace nella Lucania, di là da Salerno diciotto miglia, e dodici dalla marina, a piè d'una fertile montagna, ed in mezzo a colli vaghissimi, in vista al mezzogiorno, Eboli antica città, di gran memorie adorna, la cui fronte un Castello, già prima detto inespugnabile, incorona, e rotti edifici dei suoi vetusti Borghi dall'uno e dall'altro lato sostengono lei, sedente quasi teatro alle vaste campagne, che le si allargano dinanzi, per ogni generazione di armenti, e per moltitudine d'ogni ricolto beate, di selve ombrose, e di valli, e di floridi prati abbellite, e di annosi boschi al cacciar fere comodi molto, e dal Tanagro picciolo di acque, ma per le memorie di lui nei latini Autori grande e famoso illustrate, e più dal Silare, che al par di qualunque Real fiume, immenso e maestoso dal sinistro fianco, e dal Tusciano, che per la destra parte errando, vi termina il confine: Città, i cui popoli nei Picentini campi sono da Plinio riconosciuti; ai quali poscia, nei tempi che Roma fu dalle barbare inondazioni messa a disertamento, grandezza e lustro accrebbero molte genti nobilissime Latine, che a congiungersi con essi Ebolitani si rifuggirono; e appresso, riguardati da Principi e da Regnanti, in lettere e santità di costumi, sotto varie denominazioni e vicende fiorirono, e in ministeri politici, e in armi ».

Scrivendo al dotto Canonico D. Giuseppe Pisciotta, Primicerio della Collegiata (5) di Eboli, che gli aveva chiesto notizie delle reliquie del Beato Benedetto Giuliani (6), che si trovavano in Napoli, nella Chiesa di S. Pietro a Maiella, rievoca insigne ebolitani, quali Pietro da Eboli (7),

---

(5) La Chiesa Collegiata di Eboli, intitolata a S. Maria della Pietà, che è raffigurata in un pregevole gruppo ligneo, opera insigne dello scultore napoletano Giacomo Colombo, fu ricostruita nel 1781 e, per delega, benedetta dal Primicerio Pisciotta.

(6) Il Beato Giuliani era morto nel Monastero dei Celestini, che sorgeva presso il Castello Colonna, nella via S. Angelo. Il suo corpo fu trasportato a Napoli nel 1667.

(7) Pietro da Eboli, chiamato anche Ansolino in qualche documento coevo, medico della Scuola Salernitana nel sec. XII, compose due poemi: *Carmen de motis sicutis* e *De Balneis Puteolanis*. E' reputato uno dei migliori poeti del suo tempo.

Fr. Agostino dei Cupiti (8), i Caravita (9). Enumera le nobili famiglie dei Clario, Campagna, Corcione, Cristofaro, Amore, Ferrara, Galardi, Martucci, Mirto, Novella, Palladino, Perretta, Viviani. In un sonetto loda il B. Antonio Romano, Minore Conventuale, rivolgendosi a Berniero Romano della stessa famiglia:

Io pien di riverenza ascesi al colle,  
 Che amò nel tempo in cui valor fioriva,  
 Quel sacro Spirto, onde la patria riva,  
 Berniero, e la tua gente al ciel si estolle.

O montagnetta illustre, o picciol Tempio,  
 O fruttuosi olivi, o valli, o fonti,  
 Che dolcezza in voi fu vederlo ir solo.

E' da notare che Fra Gherardo ci teneva a dichiararsi *Ebolitano*, così nelle scritture come nella stampa.

La sua permanenza a Salerno sta di mezzo tra la fanciullezza passata in Eboli cui seguirono i primi studii a Napoli, nel rinomato collegio dei Padri Gesuiti, ed il periodo più lungo e fecondo e glorioso: quello napoletano.

Nato il 16 dicembre 1705 da Anna de Caroli e da Giovanni, marchese di Trentinara, che discendeva dai nobili de Angelis di Capaccio, a sette anni già si esercitava sui testi latini.

Due scuole conventuali allora accoglievano in Eboli i fanciulli per lo studio della grammatica, quella dei Frati Minori e l'altra dei Minimi. Gherardo dovette essere attratto alla scuola dei Minimi (10), che deposero nel suo animo il germe della vocazione religiosa. Terminati in Napoli gli studii umanistici, a malincuore dovette ubbidire al padre che volle avviarlo a quelli di diritto per farne un avvocato, professione allora assai lucrosa.

(8) Celebre oratore del seicento, compose varie liriche ed un poemetto su S. Caterina martire alessandrina. (Paolo Vocca: Frate Agostino dei Cupiti, oratore e poeta. Eboli. Tip. Sparano 1912).

(9) Fra tutti il più importante è Prospero Caravita, che fu insigne giurista nel secolo XVI.

(10) I Minimi occupavano l'antica Abbazia di S. Pietro ali Marmi, che era stata loro ceduta nell'anno 1577 dall'Abate Commendatario Card. Antonio Carafa.

Vi rimasero fino al 1809.

La Badia, lasciata dai Minimi, rimase muta fino al 1886, quando l'acquistarono i Frati Cappuccini. Ma nel linguaggio popolare continua ad essere chiamata Convento di S. Francesco di Paola.

Il giovane invece aveva disposizione alle lettere ed alla filosofia, e si sentì fortunato di aver preso stanza nella casa che era appartenuta all'erudito giudice Guasco, dove una ricca biblioteca offriva pascolo abbondante alla sua mente bramosa di sapere, ed ivi prese familiarità con gli antichi filosofi e specialmente con Platone.

Il dissidio col padre afflisse il suo animo sensibile, ma egli trovò conforto nell'amicizia del dotto e generoso Gravina, e più ancora lo sostenne l'affetto paterno del Vico, di cui, come afferma il Croce, divenne « discepolo beneamato ». Lo incoraggiarono anche il P. Roberto Sostegni, Canonico lateranense fiorentino, che era stato attratto a Napoli dalla fama del Vico, e quanti, letterati e filosofi, si aggiravano attorno all'astro maggiore.

Per breve tempo Gherardo ritornò ad Eboli. Dai suoi concittadini si aspettava plausi e lodi, ma gli si mostrarono freddi e indifferenti. Fu per questo che egli, desideroso di gloria, uscì in versi sdegnosi. Soltanto il signore della città, il duca Carlo Doria, gli fece lieta accoglienza ed il concittadino Tommaso Ripa esaltò in un sonetto il suo ritorno:

. . . . .  
 Eboli mio, di nuova gloria ornato,  
 Quest'è Gerardo, per cui corse al mare  
 Ne le sue rive il Sel di lauri adorno,  
 Egli è tuo figlio, onde più illustri e chiare  
 Surgeran tue memorie: Or vagli intorno  
 Di gaudio e di piacer ricolmo e ebro.

Ma era confortato dal ricordo del Maestro che gli era sempre vivo nella mente e nel cuore.

E' del breve periodo èbolitano il sonetto:

Guari non fia, che il mio vario destino  
 Seguendo, io lasciar debba il molle aprico  
 Natio terreno, onde al sentiero antico  
 Ritorni, di che fui sempre indovino.  
 Bramolo, perchè voi vedrò vicino,  
 O mio magno maestro, eterno Vico,  
 Del cui sermon l'ardente anima nutrico  
 Pur come d'immortal cibo e divino.

. . . . .

Da Eboli aveva inviato al Maestro alcuni sonetti ed un Capitolo. Gli risuonavano nella mente le sue parole: « Ella è un giovanetto di natura poetica degna dei tempi di Dante ».

La prima produzione poetica del 1725, cui seguirono a breve distanza tre volumetti, ebbe larga diffusione, ma già si faceva sentire la chiamata alla vita claustrale, spuntando nel suo animo un certo rincrescimento che lo avrebbe condotto al ripudio delle opere in versi. Non tardò l'ideale del Santo calabrese a prendere forma concreta in lui, cosicchè nel 1728 abbandonò la carriera forense e le Muse, resistendo alla volontà del padre che « crucciato scrisse al suo procuratore in Napoli che non più mai a sovvenirlo avesse di alcun danaro, se prima ei pentito all'intralasciato sentiero non si fosse rivolto ».

Ma a ben altro pentimento era pervenuto Gherardo. Un sonetto per l'Assunzione di Maria, nella seconda terzina esprime il suo mutamento spirituale:

Io mi ricovro sotto al tuo bel manto,  
O del mondo e del ciel Somma Reina,  
Fa che al peccato mio scenda ampio perdono.

e non molto dopo gli scrupoli ebbero il loro sopravvento:

Altri errando cantai negletti versi  
In vario stile, ai quali pentito io dissi:  
Perchè non siete voi del mondo spersi?

Il maestro gli scriveva: « ..... Ma non è perciò che contengano (i versi) cose le quali sconvengono al suo presente più degno stato; e pochissimi componimenti fatti nella più fervida etate, pur da sensi onestissimi sono avvivati ».

Il suo concittadino, il « valoroso e piissimo » D. Matteo Ripa lo accolse nella Congregazione della Sacra Famiglia (11), dove meglio coltivò la sua vocazione. Dopo un anno ne uscì per arruolarsi tra i Minimi.

Il novello figlio di S. Francesco di Paola appena si quietava con le Rime

---

(11) La Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, sotto la denominazione di Collegio dei Cinesi, fondata allora dal Ripa, già Missionario in Cina, aveva lo scopo di educare giovani cinesi e di altre regioni asiatiche per formare un apostolato indigeno.

Dopo un secolo e mezzo di vita, fu soppressa dal Governo Crispi il 26 novembre 1888 con legge eccezionale ed i suoi beni patrimoniali servirono alla fondazione dell'attuale Istituto Orientale. Così quello che doveva essere un Istituto Missionario, per volere opposto al fine del Fondatore, diventava un Istituto di lingue straniere, che dall'Oriente ha steso un arco sull'Occidente, pregiandosi ora anche di una cattedra di Storia della Letteratura Americana!

scelte che furono stampate nel 1730 con la data di Firenze e la prefazione del Vico che, fra l'altro, scrive: « Il signor De Angelis quattro suoi Canzonieri, che a lui giovinetto avevano conciliato la stima dei dotti uomini, ha in buona parte soppressi; ed in poca rimasta ha migliorato e contornati ad una forma più luminosa ».

Ma se i pretesi delicta juventutis furono bruciati nell'animo scrupoloso di Fra Gherardo, per fortuna delle lettere sono rimasti intatti nelle varie raccolte. Nè è a pensarsi che, avendo egli abbracciato lo stato religioso, venissero meno i suoi rapporti coi letterati e con chi in Napoli ad ogni altro sovrastava. Era sempre viva l'ammirazione per il Vico, che nelle rime giovanili aveva celebrato con un magnifico sonetto:

O divin Uomo! o glorioso, e grande  
 Luogo, ov'ei nacque! o fortunata, e d'oro  
 Presente etade! o di quanti unqua foro  
 Saggi, il primiero in tante opere ammirande!  
 Com'e' visse in fin da che acqua e ghiande  
 Fu cibo al mondo, e' spiega in suo lavoro  
 Le Nazioni, e i necessari loro  
 Costumi, e un mar di sapienza spande.

Qual forza or non dovrebbe ad onorarlo  
 Muover genti dall'ultimo Oceano?  
 Ecco al saver chi stese altri confini,  
 E via più quanto studio in esaltarlo  
 Mostrar dovrian con lingue, e pronta mano  
 Questi d'Italia Popoli vicini?

Il Vico continuava ad amarlo come quando lo aveva salutato nei due sonetti, l'uno che comincia col verso « Garzon sublime e pien di anima grande », l'altro che comincia: « Quell'ardente desio, alto, immortale » in risposta al sonetto di Gherardo: « Questo spirito divino, alto, immortale », e all'altro:

Veggio la fama tua, che il mondo ha pieno  
 D'altre laudi, a tua virtute uguali;  
 Che non è mai chi poggi ove tu sali  
 Pronto, e leggier di vera gloria in seno.  
 E ben l'invidia il suo crudo veleno  
 Depose, e non tardò le tue destr'ali,  
 Onde ad onor sì eccelsi ed immortali  
 Vico, t'alzasti, e splendi alto, e sereno.

Recasi a scorno qualunque uom più saggio  
 Non te conoscer, da cui chiara prende  
 Luce a guidarsi nel suo gran viaggio.  
 E chi spera laudar tuoi pregi intende  
 Lume aggiugnere del sole al vivo raggio,  
 Di cui più chiaro il nome tuo si rende.

E' rimasta celebre la lettera di G. B. Vico del 25 dicembre 1725 a Gherardo degli Angeli: *Sopra l'indole della vera poesia* (12), che diede « nuovo e più fecondo avvio alla critica dantesca » (13). In essa il Vico si congratula col discepolo « venuto in età della qui tra noi rifioriente toscana Poesia ». Ma « un tanto beneficio » deve il giovane « al tempo da cui è stato, senza guida altrui, menato a leggere Dante, Petrarca, Guidicioni, Casa, Bembo, Ariosto ed altri poeti eroici del cinquecento; poichè sovra tutti, ma non per altrui avviso fattone accorto, egli per il suo senso poetico, si compiace di Dante, contro il corso naturale dei giovani, i quali per lo bel sangue che ride loro nelle vene, si dilettono di fiori, di acconcezze, di amenità ». Il suo discepolo « con gusto austero innanzi gli anni gusta di quel divino poeta che alle fantasie delicate di oggi sembra incolto e ruvido anzi che no; ed agli orecchi ammorbidite da musiche effeminate suona una soventi fiata insoave e bene spesso ancor dispiacente armonia ».

Nel 1811 il Manzoni scriveva da Milano a Carlo Fauriel di sapere dove trovare « une fameuse pièces » utile per il lavoro che il Fauriel andava conducendo su *Dante e le origini della lingua e della letteratura italiana*: un lavoro nel quale non si manca di parlare del Vico. « Ce n'est — soggiungeva il Manzoni — rien moins qu'une lettre de Vico sur Dante ». Alludeva certamente a quella diretta a Gherardo degli Angeli.

Dopo il 1752 il Vico ritornava sull'argomento col *Giudizio sopra Dante*.

Abbiamo accennato dinanzi all'incontro di Gherardo col Gravina.

Le opere del Gravina influirono non poco sulle sue tendenze letterarie, « ma grande accrescimento di cognizioni gli sopraggiunse dalla continua familiarità col maggiore intelletto di quel tempo, G. B. Vico, da cui spiegati ebbe in parte quei suoi oltre ad ogn'altro, dilette Autori, Terenzio, Tacito, Grozio, Verulamio, e le concordi ragioni dell'uno e dell'altro Im-

(12) Opere di G. B. Vico. Vol II — Croce, Bibliografia Vichiana.

(13) F. Maggini — *La Critica dantesca dal 300 ai nostri giorni* — Marzorati, Milano.

G. B. Vico. *L'Autobiografia, il Carteggio e le poesie varie* a cura di Benedetto Croce — Bari, Laterza 1911.

perio; e i nuovi pensamenti intorno alla natura, ed al diritto pubblico delle Nazioni; e quindi per mezzo della generosa amicizia sua acquistò il giovine conoscenza con tutti i dotti, e con tutti i principali e potenti uomini di quell'età » (14).

Il Gravina è tra questi dotti. Nei due Capitoli che Gherardo compose nella parentesi ebolitana, tra il 1724 e il 1725, che sono di pura imitazione dantesca, il Gravina diventa il suo Virgilio e lo guida nel viaggio allegorico dove incontrano donne celebri del loro tempo, quali Amalia d'Este, Ippolita Cantelmi Stuart, la principessa di Belmonte, Angiola Ciminio. Tra le ombre di uomini illustri ci sono: Bembo, Ariosto, Petrarca, Omero, Ennio, Cicerone, Orazio, Virgilio, Ovidio, l'ebolitano Frate Agostino dei Cupiti, che chiede a Gherardo notizie della comune patria. Dante gli infonde il soffio della poesia.

Poi disse: Or hai lo spirto, che ti guidi  
Sopra la tua comune umanitate;  
Or vie più nell'ingegno esulti, e ridi.

Si può dire che il Nostro ebbe a numi tutelari Dante e Vico. Ma non mancano nella produzione poetica canzoni e sonetti d'imitazione petrarchesca e tra i primi componimenti c'è anche un lavoro drammatico su S. Casimiro principe di Polonia. Ingegno multiforme, trattò varii generi letterari. Sicchè il suo nome corse per i varii cenacoli della Metropoli e si conquistò grande estimazione.

Uno dei tanti ammiratori fu il celebre pittore napoletano Francesco Solimena che gli delineò il ritratto, ed in ricambio Gherardo dedicò a lui questo sonetto:

Colui, ch'eterno feo se stesso in tante  
Mirabili opre di sua man divina,  
Che il chiaro secol nostro orna ed affina,  
Né simil pinse, o più famosa avante;

Colui che reggie e auguste mura e sante  
In più gloria e splendore alza, e destina;  
Colui, che verso il ciel più s'avvicina  
A legger come sien le forme e quante;

---

(14) Relazione autobiografica. Villarosa. Ritratti poetici ecc. Napoli, 1824.

A vil non ebbe, che 'l terren mio velo  
 Vivo rimanga per sua grazia e cura,  
 Ond'altro che in mie carte or mi rivelo.  
     O tempo, o morte, o fredda tomba oscura,  
     Già per voi più non mi ritolgo e celo  
     Alle memorie dell'età futura.

Intanto si avveravano le parole profetiche del Vico. Egli, offrendo le primizie al suo santo, Francesco di Paola, iniziava una felice carriera oratoria, che lo rese celebre, Salerno gli aveva dato il battesimo. Napoli e tante altre città fecero a gara per ascoltarlo.

Gli oratori del tempo non s'erano ancora divezzati dallo stile tronfio di forma e vuoto di sostanza, che fin allora aveva mortificata la divina parola. Un relativo progresso s'era notato nell'oratoria del novarese P. Girolamo Tornielli che, vivente, fu richiesto dall'Accademia della Crusca di fare stampare le sue prediche. A questi, e più ancora al P. Segneri, vero restauratore della sacra eloquenza, s'accostò Gherardo. Nutrito di forti studii sacri, improntò la sua arte, alla dottrina dei Padri della Chiesa con la semplicità efficace del vangelo, seguendo S. Tommaso. Diede nuova impronta anche agli elogi funebri, prima avvolti nelle spire d'incenso. Fra i tanti che scrisse e recitò v'è quello sul contemporaneo predicatore cappuccino Fr. Bernardo M. Giacco napoletano, che rivela i canoni dell'arte oratoria di Gherardo, per cui il Genovesi, in una delle sue lettere accademiche, scrive: « Io leggo le orazioni del Padre Gherardo degli Angioli e leggo le sue poesie. Un medesimo spirito anima le une e le altre, lo spirito del sapere. Mi sorprende quando tuona dai pulpiti, mi rapisce quando ragiona nelle conversazioni. Poeta maestoso: grave e magnifico oratore: ma teologo, ma filosofo, ma savio ».

« Nelle sue orazioni si cerca invano alcunchè di gonfio, di affettato o di ricercato, che snervi, mostrando l'arte e lo sforzo senz'anima; ma tutto scaturisce naturale dal suo cuore sensibile, dallo zelo animato pel suo ministero e dalla vasta coltura scientifica e letteraria, tanto necessaria alla eloquenza, se usata nei giusti termini. Le quali doti sono perfezionate dal periodo armonico e da uno stile severo e stringato, come potevano consigliargli la persuasione che l'eloquenza dolce lusinghiera ed insulsa non è mai opportuna, e la sentenza di Cicerone, ch'egli poi ricordava al giovinetto alunno, il conte Galdi: *Sit nobis ornatus et suavis orator ut suavitatem habeat austeram et solidam, non dulcem atque dedoctam* » (15).

---

(15) L. Papa. Gherardo degli Angioli — Verona, O. Onestinghel, 1914.

Sicchè larga si espanse la fama, oltrepassando i limiti dei cenacoli letterari che egli frequentava. Che il De Angelis avesse l'animo rivolto alla gloria ce lo dicono le sue aspirazioni giovanili (16). Ma nell'età matura subentrò un senso cristiano di valutazione. Quando Mons. Cicarelli col quale era stretto da santa amicizia, per la sua estrema vecchiezza rinunziò al Vescovado di Ugento e l'Ufficiale del Re nella Segreteria di Stato per il Dispaccio ecclesiastico gli propose la successione, Gherardo declinò l'offerta. Confessa nella Relazione intorno alla sua vita che « se non ebbe l'animo volto all'ambizione, l'ebbe della gioventù prima volto alla gloria, il cui soverchio amore perverte l'ottimo fine, e distrugge ogni sostanza di virtù vera, ed è principio di ogni umana prevaricazione ».

Quando Apostolo Zeno, per lasciare la Corte di Vienna, propose a succedergli il giovane Metastasio, la Principessa di Belmonte, che in quella corte godeva grande reputazione, contrappose il nome di Gherardo.

Metastasio era venuto a Napoli a riprendere lo studio delle leggi e per sottrarsi alla persecuzione di alcuni invidiosi che gli avevano inimicato il Pontefice Clemente XI. Il Gravina, che amava il Metastasio ed ammirava il Nostro, dovette concorrere a distogliere l'animo di Gherardo che « si ritrasse dal carico di tanto onore, che ben a quel solo incomparabil poeta del secolo nostro (il Metastasio), come all'eroe di questa particolare facoltà, riserbata era la fatal gloria di recar diletto infinito colle sue felicissime opere all'Europa » (17).

A proposito del dignitoso schermirsi dinanzi alle premure della nobile e colta Principessa di Belmonte, anni or sono, uno scrittore e poeta, anche lui nativo di Eboli, così scriveva :

« Benchè bramoso di gloria, egli bramava più che mai la solitudine e gli studi sacri, e voleva solo una gloria che fosse frutto dei silenzi del chiostro e non dei rumori della corte..... Spirito naturalmente timido, egli dovette sentirsi debole a lottare contro le insidie che i suoi onori e la sua giovinezza avrebbero suscitato nella corte viennese, epperò preferì i piccoli trionfi della sua Napoli, e la pace del chiostro e le sublimi emozioni del pulpito, di cui già pregustava le dolcezze. Certamente se per poco egli avesse accettato, molte molestie lo avrebbero turbato nella corte, che se non piegarono il largo petto dell'abate Trapassi, avrebbero pur spezzato il suo » (18).

Ma non pare giusto il giudicarlo timido e debole, quando si ricordi con quanto rispettoso coraggio abbia agito nei riguardi del padre che voleva

---

(16) Relazione autobiografica.

(17) Ivi.

(18) E. Perito. Gherardo degli Angeli (in *Miscellanea per le nozze Fedele De Fabritiis*). Napoli, Ricciardi, 1908.

costringerlo alla vita del Foro e lo aveva poi minacciato nella decisione presa di entrare nel chiostro, e si aggiunge la resistenza, armata di forti argomenti apologetici, opposta alle lusinghe di « un uomo di mezzana letteratura e di civili costumi, il quale mostrandosi inteso dell'amore grande di lui per la Poesia, voleva attrarlo alla filosofia di Epicuro » (19).

Si trattava quindi non di timidezza, ma di consapevolezza della missione cui aspirava, che era di ben altra portata che non quella di poeta cesareo.

L'attività letteraria del De Angelis fu multiforme. Oltre le Orazioni in due volumi e le raccolte poetiche, c'è un rilevante gruppo di epistole indirizzate ad egregi uomini e a distinte dame del suo tempo. Principale fra l'altre è quella diretta ad un superiore di Regolari nella quale propugna una sana riforma degli studii che si debba attuare selezionando i giovanetti avviati alla vita religiosa e « ispirando loro il più squisito gusto in ogni genere di sapienza col sostegno di ottime scuole ». Con Gian Filippo Ripa si compiace che « a differenza degli altri fanciulli, che in giuochi ed altri divertimenti i loro spiriti esercitano, spende la maggior parte del giorno a guisa d'un grave uomo, in leggendo e trascrivendo cose d'utilissima dottrina, onde maraviglia non fia se in età così acerba, oltre all'erudizione della greca, latina, toscana e tedesca lingua, speditamente s'incammina ai più severi e spinosi studii della filosofia e delle altre buone arti ». A Donna Marianna Pagano Stabile, con l'invio della Vita dell'uomo di Dio Frate Gian Giuseppe della Croce, alcantarino, mostra l'utilità della lettura e della meditazione della vita dei santi. Alla medesima offre un commento sopra un sonetto di S. Filippo Neri, che tratta del vero amore. Al Duca D. Lorenzo Brunassi dimostra il concetto cristiano e l'uso cristiano della ricchezza. In un'altra lettera, che è un vero gioiello teologico, diretta allo stesso duca, esalta le magnificenze della Santa Eucarestia.

Altre lettere si occupano di varii argomenti: ascetici, dottrinali, filosofici. Compose pure delle misurate ed eleganti epigrafi, nelle quali, come negli elogi funebri, anche in onore di potenti, si mostra vergin di servo encomio, solo inteso a mettere in rilievo virtù e benemerenze. Un trattatello; *La Consolazione della Sapienza*, confuta la dissertazione del P. Francesco Piro intorno al libro del Baile sull'origine del male, che fu confutato anche dal Genovesi. Ma tanta operosità veniva troncata dalla morte il 2 giugno 1783. « La triste notizia volò per Napoli spremendo lacrime di sincero dolore ai Ministri di Stato, ai Senatori dei varii Tribunali, ai professori del-

---

(19) Relazione autobiografica.

l'Università, a tutti gli uomini d'intelligenza e di sapere, i quali accorsero a visitare ed onorare le mortali spoglie del nobile e dotto uomo » (20).

Dove riposano le sue ceneri? Nel vestibolo della Sacrestia di S. Maria della Stella una lapide celebrativa ricorda il P. Gherardo, che gran parte della sua vita passò in quel Convento. Ciò ha fatto supporre che a piè della lapide fosse sepolto. La lapide invero fu collocata in quel posto quindici anni dopo la morte, nell'occasione d'una solenne commemorazione tenuta dal Conte avv. Vincenzo Galdi, (21) illustre conterraneo e alunno devoto del defunto, il 4 dicembre 1798 nella Reale Chiesa di S. Luigi, ora Basilica di S. Francesco di Paola, attigua al soppresso Convento dei Minimi, che allora era sede provincializia, per iniziativa dell'Accademia Arcadica.

Ma la lapide, dettata in buon latino dal Galdi, non è indicativa del sepolcro. E' da ritenersi quindi che la salma dovette essere deposta nell'antica sepoltura della chiesa, sulla quale si leggeva: *Minimorum S. Mariae De Stella Coemeterium*. La stessa sorte toccò ad Antonio Genovesi, le cui ossa giacciono in una fossa comune di S. Efrem Vecchio. Un'altra lapide commemorativa era stata posta nella Chiesa dei Minimi di Eboli a cura del Primicerio Pisciotta, ma essa, per i rifacimenti che subì la chiesa, è da tempo scomparsa. E' da augurarsi che venga ricostruita e rimessa allo stesso posto con la identica iscrizione:

Gerardo Angelio Ebolitano Ex Minimorum Ordine  
 Viro optimis Quibusque Artibus Esculto Oratoria  
 Praesertim Et Poetica Qui Ob Platonicae Philosophiae  
 Studium Animi Constantia Morumque Gravitatem  
 Sapiens Non Doctus Solum Ab Omnibus Iure  
 Meritoque Fuit Adpellatus U.I.  
 Doctor Iosephus Primicerius Pisciotta Et  
 Grati Sodales Coenotaphium Posuere MDCCLXXXIII.

Unico ricordo in Eboli rimane la piazzetta a Lui intitolata, sulla quale s'affaccia la casa avita dove aprì gli occhi alla luce.

---

(20) L. Papa. Gherardo degli Angioli — Onestinghel — Verona 1914.

(21) Vincenzo Galdi, nativo di Coperchia presso Salerno, rinomato avvocato, fondò in Napoli l'Accademia Arcadica Sebezia, alla quale diede lustro il De Angelis. Il discorso commemorativo fu dato alle stampe.









